



*“We know that,  
as individuals,  
we can make,  
and have made,  
collectively,  
we will make.  
rivers run uphill.”*

*Arline Pacht, the founding mother of IAWJ*

## *In ricordo di Arline Pacht<sup>1</sup>*

*La Redazione*

Nel lontano 1992, a San Diego, in California, si tenne la prima Conferenza biennale della IAWJ, Associazione internazionale delle donne giudici, da poco costituita per la tenacia, la passione e la lungimiranza di Arline Pacht, *administrative judge* degli USA, che era riuscita subito a coinvolgere 15 Paesi, tra i quali l'Italia, per dare vita ad un'associazione mondiale di donne giudici, con l'obiettivo di *promuovere i diritti umani, sradicare i pregiudizi di genere dai sistemi giudiziari, promuovere la presenza delle donne in magistratura e l'accesso ai più alti gradi.*

A San Diego alcune di noi c'erano, in rappresentanza dell'ADMI, associazione costituita nell'ottobre 1990 per iniziativa di un gruppo di magistrato che nel corso degli anni '80 si erano confrontate con le filosofe del pensiero della differenza, sperimentando in concreto, nell'esercizio dell'attività professionale, quanto il diritto, nella sua formazione e nella sua concreta applicazione, fosse fortemente condizionato da stereotipi culturali e pregiudizi di genere.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> *Arline Pacht*, *administrative judge*, membro della NAWJ – Associazione nazionale delle donne giudici americane, fondatrice e prima Presidente della IAWJ, è deceduta il 7 aprile 2024 a North Bethesda, nel Maryland-USA.

<sup>2</sup> V. Anna Maria Isastia, *Donne in magistratura- L'Associazione Donne Magistrato Italiane- ADMI*, Debate ed., 2013.

Il confronto con le donne giudici di tanti Paesi , con storie politiche e sistemi giuridici diversi, fu una grande occasione di crescita personale e collettiva, spingendoci ad ulteriori riflessioni sulla generale condizione di subalternità e di disuguaglianza sociale delle donne nel mondo e sul ruolo non paritario nelle istituzioni, anche nei sistemi più avanzati e con garanzie costituzionali del principio di uguaglianza.

L'intesa con Arline Pacht, nella sua veste di collega americana oltre che di Presidente della IAWJ, fu piena e coinvolgente, non solo per la sua amabilità e amichevole accoglienza, ma anche per la sintonia sulle analisi dei temi trattati nella Conferenza, tra i quali la violenza nelle relazioni familiari e i relativi strumenti di contrasto.

Un'intesa che, anche per il forte impegno di Gabriella Luccioli, Presidente in carica dell'ADMI e relatrice alla Conferenza, si tradusse nel progetto di tenere a Roma, nel 1994, la seconda Conferenza biennale della IAWJ sul tema della "*Violenza domestica*", un fenomeno sommerso e difficile da affrontare nelle sue varie articolazioni, non solo in Italia.

Fu una sfida per l'ADMI che si era da poco costituita, una sfida che comportava uno sforzo organizzativo complesso e che raccogliemmo con entusiasmo, portando avanti il progetto secondo il programma concordato con la Presidente e le componenti del Comitato esecutivo della IAWJ.

La seconda Conferenza biennale si svolse a Roma nei giorni 27-29 maggio 1994<sup>3</sup> e fu un grande successo, non solo per l'ampia partecipazione delle donne giudici e di esperte/i provenienti da oltre 50 Paesi, ma per la novità del tema e la profondità del dibattito che fece emergere la dimensione di un fenomeno ancora largamente inesplorato, che attraversava tutte le classi sociali e che in ambito familiare trovava alimento in una rigida distinzione di ruoli e in una storica disparità di potere economico che ancora oggi penalizzano le donne in tutto il mondo e le rendono vittime di violenze fisiche e/o psicologiche, neutralizzandone le possibili reazioni.

Nel chiudere i lavori Arline Pacht sottolineò l'importanza della Conferenza di Roma, perché per la prima volta il fenomeno della violenza domestica era stato affrontato con un approccio comparato da donne giudici provenienti da Paesi che avevano diversi sistemi giuridici. Poi illustrò il programma di azione della IAWJ, le iniziative già in corso o da mettere in campo per promuovere uguali diritti per le donne e parità

---

<sup>3</sup> Gli atti sono stati raccolti nel volume "*La violenza domestica: un fenomeno sommerso*" pubblicato nel 1995, Franco Angeli ed.

di trattamento ad ogni livello sociale, invitando tutti a non essere scettici perché il mondo era pronto ad accogliere le proposte di cambiamento.

Nel congedarsi, in un clima di grande entusiasmo ma anche di forte commozione, sottolineò l'importanza del ruolo delle donne giudici nell'esercizio delle funzioni per il riconoscimento dei diritti umani e la grande capacità di ascolto dimostrata nella soluzione dei casi concreti, ma a tutte rivolse un caloroso invito a lavorare insieme perché "*collectively, we will make rivers run uphill*", quasi che insieme potessimo superare il corso dei fiumi, facendoli scorrere in salita.<sup>4</sup>

I lavori della Conferenza segnarono una tappa importante nella vita dell'ADMI, perché ci consentirono di approfondire alcuni strumenti previsti dal sistema americano per contrastare la violenza domestica ed in particolare gli *orders of protection*, provvedimenti diretti a proteggere la vittima mediante l'ordine al coniuge violento di allontanarsi dalla casa di abitazione per un certo periodo di tempo e di frequentare i figli minori secondo modalità e tempi prestabiliti, oltre al versamento di un assegno per il mantenimento della famiglia. Un percorso, quindi, diverso da quello all'epoca previsto in Italia per le donne vittime di violenza domestica, le quali potevano trovare assistenza nei centri antiviolenza e, nei casi di maggiore criticità, essere accolte con i figli in case rifugio gestite da associazioni con finalità sociali ed anche da soggetti pubblici, secondo i piani di assistenza previsti da leggi regionali.<sup>5</sup>

La concretezza del sistema americano assicurava certamente una risposta di maggiore efficacia e questa convinzione ci spinse ad ulteriori approfondimenti sulla possibile introduzione di una disciplina che apprestasse una più efficace tutela alla vittima, proprio come gli *orders of protection* di cui Arline e le altre colleghe americane ci avevano a lungo parlato, fornendoci dati e ampia documentazione.

La nostra proposta innovativa, molto studiata nelle sue concrete implicazioni, ebbe successo.

Dopo qualche anno, con la legge 2001/154 è stata, infatti, modificata la disciplina del codice civile con la introduzione degli artt. 342 *bis* e 342 *ter*, prevedendosi l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente violento, con ulteriori restrizioni quanto ai luoghi abitualmente frequentati dalla vittima, secondo le prescrizioni del giudice.

---

<sup>4</sup> Arline Pacht - The IAWJ : An Agenda for Change - in La violenza domestica: un fenomeno sommerso. Ed. Franco Angeli 1995, cit.

<sup>5</sup> V. la legge Reg. Lazio n. 64/1993 sulla istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate nella Regione Lazio, poi abrogata con legge reg. n. 4/2014 che ha riordinato la materia al fine di assicurare servizi uniformi in tutto il territorio regionale.

Molti anni dopo Arline, nell'invitare l'ADMI a collaborare all'organizzazione del 25° anniversario della IAWJ, da celebrare a Washington nel maggio 2016, con una bellissima lettera ci ricordò la Conferenza di Roma e il costruttivo dialogo sugli ordini di protezione, le tante iniziative poi messe in cantiere per contrastare la violenza domestica, nonché l'importante contributo dato dall'ADMI nel corso degli anni all'attività della IAWJ al fine di cambiare le condizioni di vita delle donne nella società e non delle sole donne giudici<sup>6</sup>.

Nel tempo il colloquio con Arline non si è mai interrotto e in occasione delle successive Conferenze biennali si traduceva sempre in un confronto serrato e stimolante sui risultati molto positivi raggiunti in alcuni Paesi in tema di parità di genere, ma nello stesso tempo era costante la preoccupazione per l'arretratezza di vaste aree del mondo, dove per ragioni storiche, culturali e socioeconomiche le donne erano escluse dalla piena cittadinanza e dal godimento dei diritti fondamentali della persona.

Fu certamente questa non comune sensibilità ad ispirare un progetto di grande respiro di cui Arline ci parlò già nella Conferenza di Roma e che portò avanti nel tempo con competenza e passione, insieme alle colleghe del Comitato esecutivo, coinvolgendo poi direttamente le associazioni e le istituzioni dei Paesi membri.

Il progetto *Jurisprudence of Equality* prevedeva corsi di formazione dei giudici per studiare e verificare l'impatto dell'applicazione delle convenzioni internazionali sui diritti umani nei casi giudiziari di violenza domestica; l'esito largamente positivo dei primi seminari tenuti presso importanti università americane ridusse i tempi per la concreta attuazione del progetto da parte delle associazioni nazionali e corsi specifici di formazione furono tempestivamente organizzati in molti Paesi, innestando processi di cambiamento non solo a livello giurisprudenziale ma anche normativo.

In occasione della commemorazione di Arline organizzata dalla IAWJ, l'avv. Mary Angawa, già giudice della Corte Suprema del Kenya, ha ricordato che solo per la caparbia insistenza di Arline si era decisa a presentare il progetto al Presidente della Corte, anche se convinta dell'esito negativo della sua richiesta di dare avvio a corsi di formazione sui diritti umani per tutti i giudici; invece, inaspettatamente l'esito fu

---

<sup>6</sup> <http://www.donnemagistrato.it/Home/Dettaglio/Associativa/Internazionale/IAWJ>

positivo ed il primo workshop fu tenuto a Nairobi proprio da Arline, la cui tenacia era stata premiata, come la stessa ebbe orgogliosamente a rivendicare nella introduzione dei lavori.

L'avv. Angáwa non ha mancato di sottolineare gli effetti positivi che i corsi di formazione *JEP* hanno avuto sul sistema giudiziario del Kenya ed in particolare sulla interpretazione ed applicazione del diritto alla luce del principio di uguaglianza, con mutamenti giurisprudenziali importanti, per esempio in materia di successioni.<sup>7</sup>

Ad oggi il quadro complessivo offre positivi elementi di valutazione.

La IAWJ è presente in cinque continenti e conta oltre 100 associazioni di Paesi tra loro diversi per storia e sistemi politici ed economici; il programma della Conferenza di Roma, articolato in progetti innovativi e di lungo periodo, ha trovato piena attuazione, arricchendosi nel tempo di nuovi obiettivi che tengono conto delle previsioni delle Convenzioni internazionali sulla protezione dei diritti umani e sul riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna; una particolare attenzione è stata ed è rivolta dalla IAWJ alle aree del mondo dove per ragioni storiche e culturali la disparità di trattamento delle donne è una costante di sistema che continua ad alimentare pregiudizi, separatezza, esclusione.

Ad Arline e alla sua capacità visionaria del futuro dobbiamo questo patrimonio di idee e di progettualità che continuerà ad impegnarci nel percorso associativo della IAWJ, la cui prossima tappa sarà la Conferenza biennale di Città del Capo, in Sudafrica (9-12 aprile 2025), che ci riunirà per discutere sul tema "*Women in Leadership to End Gender-Based Violence & Femicide*".

Un tema caro ad Arline che vedeva nella leadership al femminile non solo un riconoscimento del valore personale, ma anche un impegno a proseguire lungo il cammino della parità di genere, per contrastare e superare la storica debolezza economica e il ruolo di subalternità sociale delle donne, in quanto obiettivo comune.

Questo il senso profondo della sua missione, quale emerge dalle parole di un suo discorso con le quali la IAWJ ha voluto ricordarla:

***" This was my dream, to cross countries, to cross barriers and to bring women to work together."***<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> [IAWJ Insights - Newsletter July 2024.pdf - Google Drive](#)

<sup>8</sup> [Arline Pacht: A Lasting Legacy per International Association of Women Judges \(iawj.org\)](#)